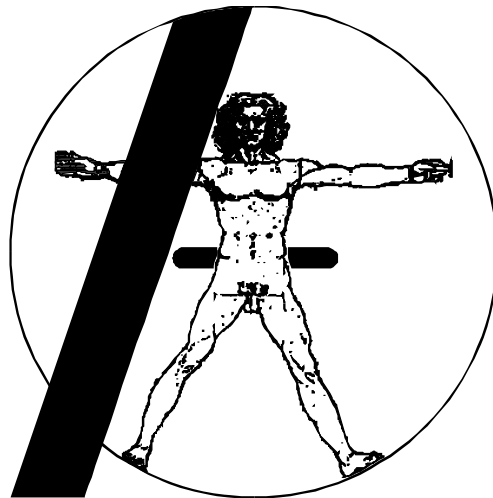


**A.:. G.:. D.:. G.:. A.:. D.:. U.:.**  
**Massoneria Universale**



**SIGNA HOMINIS**  
**5984**

*R.:. L.:. nr. 60 all'Or.:. di Chiasso*  
*sotto gli auspici della Gran Loggia Svizzera Alpina*

# **QUADERNO DI LAVORO**

**“Il Massone – L’Ulisse contemporaneo”**

*Conferenza Massonica del 20.03.2014*  
*organizzata con la R.:. L.:.*  
*Rosa Commacina nr.1201 all'Or.:. di Cernobbio – Italia*  
*sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia*



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

## CAVEAT

---

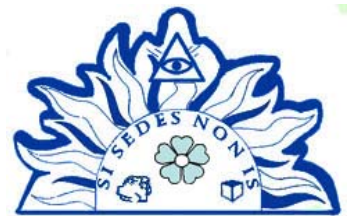
Il presente quaderno di lavoro esclude fini di lucro ed è strumento utilizzabile da chiunque desideri condividere lo sforzo di migliorare la condizione umana attraverso la trasformazione di sé stesso con lo studio e la riflessione sulla Tradizione Iniziatica Universale.

Fratelli appartenenti ad altre Officine hanno dato il loro assenso per la pubblicazione dei loro testi e sono stati debitamente autorizzati dalle loro rispettive Logge.

La Loggia Signa Hominis si riserva il diritto di proprietà intellettuale per tutti i testi, firmati o non firmati, dei suoi membri, e ne vieta la riproduzione anche parziale sia dei testi sia delle immagini con qualsiasi mezzo senza espressa autorizzazione scritta della Loggia Signa Hominis n. 60 all'Oriente di Chiasso (Svizzera).



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

## INDICE

---

|   |    |
|---|----|
| Caveat  | 2  |
| Indice  | 3  |
| I. Prefazione   | 4  |
| II. Posa della pietra di lavoro – Tavola introduttiva   | 5  |
| III. Tavola di approfondimento da Settentrione:<br><i>Il messaggio esoterico dell'Iliade – L'ira di Achille</i>                                       | 8  |
| IV. Tavola di approfondimento da Meridione:<br><i>L'Iliade e il Rito Emulation</i>  | 13 |
| V. Tavola di approfondimento da Occidente:<br><i>Il messaggio esoterico dell'Odissea<br/>Le qualificazioni del bussante</i>                           | 17 |
| VI. Tavola di approfondimento da Oriente:<br><i>L'Odisseo e il Libero Muratore</i>  | 25 |
| VII. Tavola di approfondimento celeste:<br><i>La dottrina massonica è in simbiosi con il concetto<br/>filosofico dell'amore espresso nell'Odissea</i> | 32 |
| VIII. Note e allegati   | 36 |



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

# 1. PREFERAZIONE

---

Tutti conosciamo Ulisse. Ma come insegnamento esoterico lo conosciamo davvero? Sappiamo veramente cosa rappresenta per noi massoni? E se Omero fosse il padre di tutti i Massoni? Chi ha mai letto e studiato i versi dell'Iliade o nel leggere l'Odissea ne ha tratto un insegnamento di vita?

Le Tavole di approfondimento oggetto del presente Quaderno di lavoro non vogliono dare risposte ma mettere in luce aspetti che ai più passano inosservati, svelare una simbologia diversa e, per alcuni tratti, sconosciuta; evidenziare il concetto di vacuità e portare i lettori all'essenza della massoneria: il perfezionamento di Sé stessi.

Il presente Quaderno di lavoro è stato tracciato dalla Rispettabile Loggia Massonica Signa Hominis nr. 60 all'Oriente di Chiasso, sotto gli auspici della Gran Loggia Svizzera Alpina congiuntamente alla Rispettabile Loggia Massonica Rosa Commacina nr. 1201 all'Oriente di Cernobbio, sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia. Il presente Quaderno di lavoro è stato oggetto dell'omonima conferenza massonica che le due Logge hanno tenuto presso il Tempio della R.: L.: Signa Hominis nr. 60 all'Or.: Chiasso il 20 marzo 2014.



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

## 2. POSA DELLA PIETRA DI LAVORO – TAVOLA INTRODUTTIVA

---

### IL MASSONE – L'ULISSE CONTEMPORANEO

IL TITOLO NON È RETORICA.  
L'APPROFONDIMENTO NON È SCONTATO.

LA BASE PER CAPIRE IL MASSONE È CAPIRE  
ULISSE

Di generazione in generazione si è scritto, sceneggiato, raffigurato, messo in prosa Ulisse. Ulisse quale divinità caria, Ulisse quale eroe omerico, Ulisse in Esiodo, Ulisse nei poemi ciclici, Ulisse nella lirica corale e nella commedia greco-italica, Ulisse nella filosofia e nella storiografia, Ulisse nel mondo culturale romano, Ulisse nell'arte figurativa, Ulisse nella letteratura medioevale, Ulisse in Dante, Ulisse nel Rinascimento, in Shakespeare, in Calderon, in Racine, Ulisse nell'arte postantica, ecc.

Così tanto Ulisse, dappertutto, che sembra non sia più di attualità.

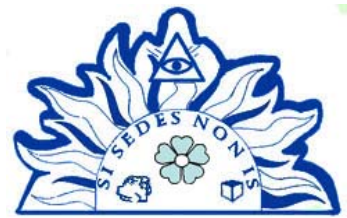
Riscrivere Ulisse sarebbe inutile, tutti lo conosciamo. Ma come insegnamento esoterico lo conosciamo davvero? Sappiamo veramente cosa rappresenta per noi massoni? E se Omero fosse stato anche lui un Massone? Chi ha mai letto e studiato i versi dell'Iliade o nel leggere l'Odissea ne ha tratto un insegnamento di vita? Le Tavole di questa conferenza non vogliono e non possono dare tutte le risposte. Evidenziano, mettendo in luce aspetti che ai più passano inosservati, svelano una simbologia diversa e, per alcuni tratti, sconosciuta.

La dottrina massonica è una dottrina eminentemente etica, che, fondandosi su valori, principi e precetti morali, tende a formare un uomo il quale, in un processo costantemente



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

migliorativo, ambisce ad ampliare la sua sfera spirituale e, specificatamente l'ambito della sua conoscenza, preparandosi ad agire in modo proficuo in seno al consorzio civile per edificare un mondo migliore. La massoneria lo guida a comprendere che la legge dell'ordine e dell'armonia regola ogni organismo vivente e perciò l'esistenza del singolo uomo come l'esistenza della collettività e, quindi che ogni forma espressiva della propria personalità, anche se eletta, che sia però sproporzionata alle forze, specificatamente alle forze morali, dell'uomo, può nuocere rompendo l'armonia dei fattori che lo costituiscono come individuo. La Libera Muratoria insegna ad ogni suo adepto ad acquisire e a mantenere l'equilibrio delle proprie componenti o facoltà: l'istinto, l'intelletto, l'affetto e la volontà. Perciò ad essere sempre uomo a misura d'uomo.

Il Massone si può considerare prometeico seguendo, senza superare i limiti precedentemente indicati, le orme del Boccaccio, per il quale Prometeo è l'emblema del sapiente, dell'eroe della conoscenza, è l'immagine dell'intelligenza che non si arresta nella ricerca e, seguendo le orme di numerosi pensatori del Rinascimento, fra gli altri di Giordano Bruno, il quale vede in Prometeo il ribelle contro i dogmi e le costrizioni intellettuali che rivendica assoluta libertà della ricerca umana, non nega o non sfida Dio. L'autentico Massone lancia la nobile sfida alla sua sfera creativa ed etico-morale complessiva.

Platone ci ha insegnato che per l'uomo la cosa migliore e più alta è: l'ordine, la misura e il giusto mezzo. Per essere uomo e vivere liberamente, senza condizionamenti, la sua avventura d'uomo, il Massone - come Ulisse che ha rifiutato l'immortalità offertagli da Calipso - sa che necessita della maestria per vivere da Compagno ricordandosi sempre degli insegnamenti dell'Apprendista. L'Ulisse contemporaneo non ha come meta, in assoluto, la santità o l'eroismo, ma tende ad essere un uomo dabbene, ricco di virtù, ma anche con qualche difetto perdonabile. Per Aristotele la virtù è un "abito" o abitudine al compimento di atti etici: non è dunque per natura in quanto dipende dalla ripetizione di determinate azioni che all'origine sono sotto il controllo della volontà umana ed è pertanto insegnabile, più con l'esempio che con precetti astratti.

Penelope è la terra da cui ci si stacca per affrontare il mare aperto, procelloso, brulicante,



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

famelico ed inesausto della vita ed è il porto al quale si ritorna recando dentro di sé quel che di valido e di prezioso si è trovato e conquistato. Il Massone, alla fine della sua “odissea”, si acquieta profitta della tranquillità che gli si offre, trova la pace in sé e fuori di sé e mortifica ogni stimolo a riprendere arditamente il mare, ad avventurarsi in una nuova, rischiosa esperienza di sé e del mondo. Il ritorno ad Itaca, secondo l’esegesi massonica, conclude un ciclo eticamente e moralmente poetico e comporta la “morte” simbolica del “vecchio” Ulisse, esauritosi nello sforzo conoscitivo; le sue forze vitali, eticamente e moralmente vitali, non periscono tuttavia. Itaca non è dunque il luogo della sepoltura, è invece il luogo, facilmente identificabile con la profonda interiorità dell’uomo, dove si compie una pausa proficua, dove si attua la fase di recupero della potenzialità creativa, cioè la fase della rigenerazione, della globale ricreazione psichica, favorita dal connesso procedimento, strettamente razionale, di analisi critica e di valutazione dell’attività creativa svolta durante il ciclo concluso e di progettazione dell’attività da compiere in un ciclo successivo che si preannunzia più ampio e maggiormente fruttuoso.

Per conseguenza dei repentini ed inattesi crolli di quei sistemi politici, che, purtroppo, non hanno prodotto i benefici sperati, per effetto della gravissima crisi economica che ha investito alcuni Paesi e per l’indigenza mortale che distrugge alcune popolazioni da parte di Stati totalitari; fondamentali diritti umani, in primis il diritto di libertà, caratterizzano l’inizio del 21° secolo. Masse etniche, imposto dall’urgente e improrogabile necessità di sopravvivere, gridano all’umanità intera: aiuto!

L’Ulisse contemporaneo, l’autentico Massone del terzo millennio, non può dunque non conoscere gli insegnamenti esoterici dell’Iliade e dell’Odissea, non può non conoscere la sua Penelope e la sua Itaca. Il mondo, questo di quaggiù, lo chiama, e di questo mondo egli sa che deve prendersi cura.



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

### 3. TAVOLA DI APPROFONDIMENTO DA SETTENTRIONE

---

## IL MASSONE – L'ULISSE CONTEMPORANEO

### IL MESSAGGIO ESOTERICO DELL'ILIADDE. L'IRA DI ACHILLE

Discutere sul messaggio esoterico dell'Iliade significa accettare implicitamente che esistano i messaggi esoterici, che l'esoterismo abbia un qualche significato logico o filosofico. Tesi discutibile, se pensiamo all'esoterismo come dottrina segreta e perenne per dirla con Huxley. Accettabile, invece, se diamo al termine il significato di messaggio profondo, di messaggio vivificante di un testo, messaggio comunque presente nel testo e non costruito a priori come vorrebbero certi studi su codici esoterici e segreti come quelli di Drosnin. E in questa circostanza ci atterremo proprio a questa linea interpretativa.

Certamente conoscete tutti la storia di Ilio, cioè di Troia. I Greci, offesi per il rapimento di Elena (che in realtà non era stata affatto rapita ma era scappata di sua spontanea volontà con Paride, giovane guerriero troiano molto più bello e prestante del marito Menelao re di Sparta), i Greci, appunto, formano una potente armata e col favore degli dei, cioè della buona stagione, sbarcano sulla costa egea della Turchia (in una zona oggi nota come Hissarlik, secondo gli scavi di Schliemann ma alcuni discutono ancora che la Troia omerica sia mai esistita), e attaccano la città di Troia. Dopo alterne vicende, vincono dopo 10 anni, grazie all'astuzia di Ulisse.

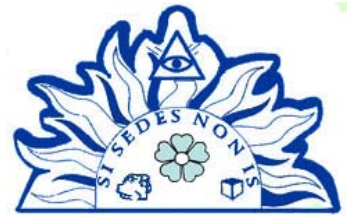
Secondo Omero – il sommo poeta di cui si discute la stessa esistenza – il protagonista principale è proprio Achille, che, figlio di una dea e preavvertito che non tornerà a casa dalla guerra, è costretto per senso dell'onore ad accettare di far parte della spedizione.





SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

È lui il leader che, grazie alla protezione soprannaturale, sbaraglia i nemici. La sua generosità e il suo coraggio animano i Greci e terrorizzano i Troiani. Fino a un certo punto, però, perché Agamennone, comandante dell'armata greca, ritiene di dover stabilire il suo potere gerarchico sullo stesso Achille, sottraendogli la sua schiava prediletta, la bellissima Briseide. La mancanza di Achille nelle schiere greche fortifica l'animo dei Troiani, i quali sconfiggono i Greci varie volte fin quando il cugino di Achille, Patroclo, forse amante di Achille - perché per i Greci l'omosessualità non era peccato (e per inciso neanche la pedofilia) indossa l'armatura di Achille creando scompiglio fra le fila troiane, fra le quali, però, vi è il grande Ettore – la figura che come tutti sapete a noi piace più di Achille perché è umano e non protetto da nessun dio – che uccide Patroclo pensando di uccidere Achille. Achille, alla notizia della morte del cugino, furibondo, si scontra in duello con Ettore e lo uccide.

Possiamo rimarcare ma certamente non riprodurre le pagine di poesia straordinaria con le quali Omero descrive la morte di Ettore, il saluto ad Andromaca e al figlioletto Astianatte, il pianto del padre Priamo, la preghiera ad Achille di lasciargli seppellire il figlio. Queste pagine possono essere solo lette in originale: fortunato chi ha potuto farlo! Questa è poesia pura, è l'animo umano che si svela nella sua gloria e nella sua sofferenza.

Ad una prima lettura l'ira di Achille non è che frutto del risentimento per l'ingiustizia subita da parte di Agamennone e del dolore per la perdita di Patroclo che lo porta all'azione indegna di abusare del cadavere di Ettore, trascinandolo col suo carro più volte, e negandogli la sepoltura.

Ad un altro livello siamo invitati a chiederci se è la natura divina che porta Achille ad agire così o la sua natura umana? Qui la risposta non è scontata. L'idea di Provvidenza, infatti, è propria solo dell'Ebraismo e del Cristianesimo e non del mondo pagano al quale Omero appartiene. A noi sembrerebbe logico rispondere che la natura divina è piena di pietà e misericordia, mentre l'uomo è malvagio. Ma questa è una costruzione tarda del pensiero umano, legata appunto all'Ebraismo e al Cristianesimo: gli Evangelisti ci raccontano di un Gesù, Signore e Maestro, che lava i piedi ai discepoli, ossia a persone che non sono neanche lontanamente al suo livello. Un atto di umiliazione che ha qualcosa di talmente



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

nobile che può essere elaborato e compreso soltanto da una nuova coscienza dell'uomo, impensabile per i Greci, i cui eroi sono alteri e spavalidi. Per loro la natura divina può disprezzare tutto e distruggere ogni cosa senza rendere conto a nessuno, mentre la natura umana deve comprendere se stessa e vedere nell'altro uomo se stesso, ed accettare la propria caducità. E così Priamo, vecchio padre del nemico, simbolo egli stesso del padre, viene a chiedere conto ad Achille del cadavere del figlio, non pretendendo ma implorando. E qui Achille si ricorda di essere un uomo, rievoca nel suo cuore il ricordo di suo padre, ricorda la Tradizione del rispetto dei morti. Cede al vecchio Priamo perché comprende.

Anche lui, infatti, è stretto da forze superiori, è immerso nel mistero della vita, soggetto all'ineluttabile destino della morte. Anche in lui l'emozione e la compassione sono la differenza. Se lo rendono debole e inferiore agli dei, gli permettono, però, di sentire col cuore, soffrire, amare, commuoversi, gioire.

Il dio Sole, che per tanti millenni gli uomini hanno adorato, ogni giorno sorge e tramonta, e dà la vita. Ma non ha compassione e non sa di dare la vita. E' indifferente alle cose degli uomini, alla loro sofferenza e alle loro passioni.

Il divino Achille cedendo a Priamo non è più indifferente, accetta di sentirsi pienamente uomo e quindi mortale. Infatti, proprio con l'uccisione di Ettore, Achille si avvia al suo destino di morire in battaglia, destino preannunciato dal fato, ineluttabile, che neanche la pietas dell'eroe per il vecchio Priamo può mutare. Qui il Poeta ci invita ad esercitare la comprensione, facoltà che a quanto ci risulta, è propria del solo uomo nell'universo, che è conoscenza e misericordia o pietà nello stesso tempo. Che è consapevolezza di questo destino dell'uomo: condannato a morire e sparire a volte anche dallo stesso ricordo. La sua vita rispetto ai tempi cosmici dura quanto il battito d'ali di una farfalla. Ma quanta passione, sofferenza, coraggio, amore in questo breve battito d'ali!

Gli eroi di Omero non adorano gli dei perché non sono inferiori a loro, anzi li superano – questo è il grande messaggio. Essi, diversamente dall'uomo comune, hanno il coraggio di guardarli in faccia, ossia di guardare in faccia la sofferenza e la morte e di non temerle. Essi rappresentano un livello di coscienza dell'uomo che trova il senso delle cose nella realtà



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

immanente e non nella trascendenza. Qual è il livello di coscienza più evoluto? Quello ebraico-cristiano o quello pagano? Rispondere a questa domanda richiederebbe profonde riflessioni, certamente nessuno di noi può non ammirare questi eroi, la loro irraggiungibile statura.

Priamo sapeva che l'arrivo di Elena era una sciagura per la sua città e per la sua stessa famiglia, ma suo figlio era innamorato ed Elena era bellissima, e lui li aveva accolti incurante delle minacce dei Greci: un re, cioè, parafrasando, un uomo consapevole del suo valore, diciamo pure un maestro massone, non si piega dinanzi ai prepotenti - ci dice Priamo. Ettore sapeva di incontrare la morte affrontando l'invulnerabile Achille ma non si tira indietro. Deve affrontare una guerra non voluta da lui, scatenata potremmo dire dalla malaccortezza di Paride, scatenata cioè da comportamenti di altri, in questo caso di suo fratello. Ma non protesta. Come primogenito di Priamo è il principe di Troia, e il suo dovere è difendere la città, che simbolicamente è anche un Tempio. Consapevole di non poter vincere contro Achille, di non potersi sottrarre al destino crudele che lo separerà dalla sua giovane moglie e dal suo bimbo appena nato, può solo lasciare ai suoi cari, e a tutti noi, l'esempio del senso del dovere e del coraggio: se sua moglie sarà schiava dei Greci si sappia che suo marito non era un codardo. Questo le dice prima di andarsene. E a noi tutti dice che il destino va guardato in faccia senza paura. Questo è coraggio.

I saggi Troiani non si lamentano del fatto che Elena aveva portato loro lutti e sofferenza. Essi ci dicono che la bellezza di Elena è un dono divino (anche lei infatti è figlia di una dea). Per Lei – cioè per la Donna con la d maiuscola, per Colei che è portatrice della vita, per Colei che illumina la nostra strada di pellegrini, infine per l'Amore, per la vera Luce - vale la pena di morire. Anzi: è giusto morire. Siamo chiamati a questo. Se comprendiamo il senso delle cose, comprendiamo che non c'è niente di più alto nella vita dell'uomo che l'Amore. Nello strano e incomprensibile gioco della vita, la forza (Achille), il coraggio (Ettore) e la stessa sapienza non sono che succubi del potere infinito e irresistibile della Bellezza. Alle bellissime donne come Elena tocca rappresentarla, sebbene solo per qualche momento. Agli eroi tocca ispirarsi ad Essa per affrontare il proprio destino, per vivere con onore, senza cercare scorciatoie. Questa è la sapienza di Omero.



**SIGNA HOMINIS**  
5984



*ROSA COMMACINA nr. 1201*

Ecco perché il furbo Ulisse deve passare venti anni per riscattarsi dalla sua astuzia.

Ecco perché i Romani (anche il Romanticismo italiano ma soprattutto i Romani, il simbolo della grande potenza, della forza) eleggono Troia come loro origine e non la Grecia, perché essi avevano coscienza che i Troiani, affrontando coraggiosamente il loro fato che li destinava alla sconfitta, rappresentano tutti gli uomini che affrontano la vita con coraggio, ben sapendo che non esiste alcuna vittoria duratura e che la fine è uguale per tutti e tutti ci livella come disse Totò, Totò il massone.

Il messaggio dell'Iliade, si svela in effetti con una magia: la poesia che parla direttamente al nostro cuore e che ci dice che solo con le azioni degne e meritevoli potremo ottenere l'unica forma di immortalità concessa agli uomini, rappresentata dal ricordo onorato dei posteri, dal riconoscimento del valore delle nostre azioni e che la Bellezza, anche e soprattutto tramite la poesia, è la nostra guida e la nostra consolazione.



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

## 4. TAVOLA DI APPROFONDIMENTO DA MERIDIONE

---

### IL MASSONE – L'ULISSE CONTEMPORANEO

#### L'ILIAD E IL RITO EMULATION

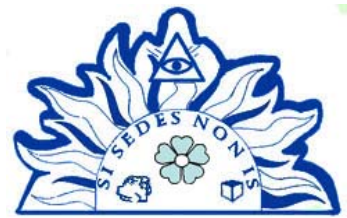
Apollo, Atena, Ermes, Zeus ... ed il Grande Architetto dell'Universo, l'Onnipotente del Rituale Emulation, sono Dei? Achille, Diomede, Enea, Nestore ... e Mozart, Churchill, Washington e tutti noi massoni, sono e siamo Eroi? Interpretare e leggere, come liberi muratori, il significato di Dei ed Eroi omerici consente profonde e fondamentali riflessioni sul nostro ruolo ed essere. Gli Eroi omerici possono essere considerati come estensione magnifica dell'umano, quasi divina; potremmo pensare agli Dei antropomorfi come estensione razionale del Dio, quasi umana. Tutto questo forse per un punto di incontro comune (Eroi e Dei), uno spazio di idealità verso il quale chiunque, umano o divino, deve ambire per vivere la perfezione, nella realizzazione di un incontro tra sacro e profano.

Dunque Dei ed Eroi sono molto vicini perché la loro tensione ed ambizione è convergente fino a farli incontrare. Non è "un passo indietro" del divino, è invece un consapevole avvicinarsi per essere modello e rivelazione. Con questa considerazione ci possiamo unire al pensiero di Bolen (dal libro *Gli dei dentro l'uomo*) che sostiene addirittura la presenza, nel profondo di ognuno di noi, di un Dio, di un archetipo divino che ci plasma, forma e trasforma. Gli eroi omerici assumono caratteristiche umane quasi ad essere modello per i terreni. Sono valorosi, virtuosi e posseggono l'areté, il buono omerico inteso come genesi di qualità, onore e bellezza. La ritualità è fortemente rappresentata negli scritti omerici: la narrazione delle gesta eroiche e la vestizione è quasi rituale, dalla veste, alla spada, attraverso la corazza. Così come rituale è spesso il combattimento. Gli Eroi rappresentano la loro ritualità per esprimere la loro ambizione e tensione divina, avvicinarsi al sacro per essere modello ai



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

terreni. Noi massoni, mentre rappresentiamo la nostra ritualità, a cosa tendiamo? Noi massoni possediamo l'areté? Siamo un modello per i terreni? Quali sono le nostre gesta eroiche? In modo provocatorio, ma riflessivo, potremmo pensare sia giunto il momento di "costruire il nostro Dio interiore", piuttosto che il "Tempio interiore".

Non è ambizione quella di tendere ad un esempio superiore ed irraggiungibile, è un archetipo ideale, una tensione forte e magica, è il tentativo di attualizzare la tradizione omerica. E' urlare a se stessi che l'impossibile può essere un obiettivo cui aspirare; ed essere un Ulisse moderno potrebbe essere una logica tradizionale affascinante.

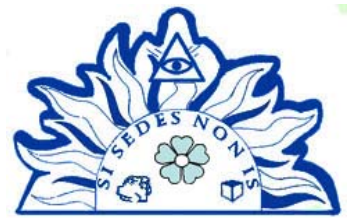
Pensando agli Dei è opportuno accennare al tema deismo e teismo, di primaria importanza per comprendere la genesi della libera muratoria e apprezzare il senso rituale dei lavori massonici. Deismo e teismo hanno la stessa radice semantica, Dio. Nel primo Deus latino, nel secondo Theos greco. Per questo alcuni li ritengono sinonimi, ed addirittura altri li definiscono in modo differente a seconda delle personali credenze religiose o filosofiche. Pensando ad un Deismo illuminista e razionale che accetta l'esistenza di un Dio che porta ordine naturale ma non provvidenziale e rivelato, un Dio ideale, piuttosto che ad un Teismo, dogmatico, che porta a credere in un Dio provvidenziale e manifesto, un Dio presente.

Per comprenderne il loro significato massonico è opportuno riprendere alcuni passaggi storici della nostra istituzione, dove si assiste ad un curioso alternarsi delle due visioni. Delle quattro logge che fondarono la prima Gran Loggia, e la libera muratoria moderna (1717), quella che contribuì ad un reale e concreto sviluppo fu la Loggia "Grosse and Gridiron" di Deasuilers, Anderson e Payne; questa loggia era eminentemente teista. Nel documento A Defence of Masonry di Martin Clair, pubblicato nella seconda edizione delle costituzioni di Anderson nel 1738, si legge "la religione è quella cristiana e nel nostro ordine è la base ed il sostegno". Poco dopo in Francia il fermento illuministico concede pieno spazio alla ragione, questa tensione unitamente al fervore delle scienze razionali, porta a logiche e rituali meno provvidenziali e quindi deisti. L'atto di riconciliazione che portò alla Gran Loggia Unita d'Inghilterra (25 novembre 1813, Kensington Palace) supera il deismo, per un GADU trascendente e provvidenziale con matrice teista. Il rituale Emulation nasce il 5 giugno 1816,



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

dopo un secolo di lotte tra logge inglesi e esito della pacificazione ancora presente, concreta e forte; esso rappresenta il ritorno alla tradizione teista, pur rispettando e compenetrando la allora moderna e rivoluzionaria concezione deista ed esoterica. Rimane sempre il fatto che la massoneria non è una religione.

Per queste ragioni la Luce nel rituale Emulation è sacra e divina. Il Venerabile legge il volume della legge sacra. L'iniziazione è una consacrazione genesi della grazia divina, è illuminazione. Le costanti preghiere ed il richiamo all'Etereo del Cappellano danno un senso ieratico e sacerdotale. Non leggere ma svolgere il rituale a memoria porta ad un trasporto solenne e trascendente. I simboli non sono da interpretare ma definiti provvidenzialmente; il Venerabile illustra il significato, tutto è chiaro e dato. Non esiste dubbio ermeneutico che porta a diversi rituali espressione di singole identità nazionali, nella storia e nelle diverse culture. Le diverse ritualità non rappresentano un elemento di divisione, piuttosto di unione. Vivere una ritualità specifica deve essere consapevolmente il desiderio di arricchire se stessi e la Gran Loggia nella quale si opera, in modo diverso e mai differente. Tale sottigliezza semantica intende stigmatizzare che la diversità, e non la differenza, intende definire comunque l'appartenenza allo stesso insieme. Non deve scaturire un confronto su quale ritualità sia la migliore, piuttosto definirne le diversità per poter apprezzare da esse le peculiarità. Ogni rituale massonico è adatto per il perfezionamento del libero muratore speculativo. La scelta di alcune Grandi Logge di lavorare con ritualità diverse, non deve dunque essere motivo di distinzione o differenziazione; piuttosto portare crescita e sviluppo nel processo di apprendimento dei principi della libera muratoria universale, essere motivo di unione e solidità per l'accezione tradizionale che si intende salvaguardare.

Non è però cosa irrilevante pensare che i diversi rituali potrebbero avere una genesi ed una essenza teista oppure deista; non è irrilevante perché al momento della regolatura di un profano potremmo pensare di accompagnarlo ad una forma rituale con concezione divina più vicina alla sua personalità, magari con rituale non praticato nella nostra Loggia.

Ulisse potrebbe essere stato un massone per Anderson, e oggi noi massoni potremmo essere Eroi per la società civile. Con Dante, convinto della curiosità di Ulisse e del suo



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

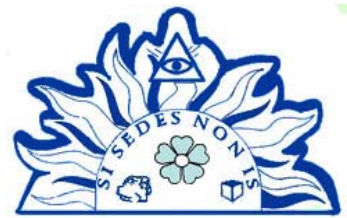
desiderio di passare i confini dell'ignoto per conoscere, è giusto ricordare *“fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”*.

SIGNA HOMINIS





SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

## 5. TAVOLA DI APPROFONDIMENTO DA OCCIDENTE

---

### IL MASSONE – L'ULISSE CONTEMPORANEO

IL MESSAGGIO ESOTERICO DELL'ODISSEA.  
LE QUALIFICAZIONI DEL BUSSANTE

#### **Introduzione**

Con il termine "Esoterico" intendiamo un contenuto che può essere trasmesso a persone **Iniziate** che intendono continuare il loro percorso, ad esempio riconoscendo nell'Ordine Massonico l'applicazione di uno fra una moltitudine di metodi di introspezione che conducono alla consapevolezza del proprio Sé. Non possiamo fare quindi altro che immergerci - qui ed adesso - in un sistema mentale che non ha nulla a che vedere con la vita profana: siamo all'interno di un Tempio consacrato e, nel tracciamento del Sacro recinto, abbiamo consapevolmente messo da parte tutte le influenze che ci distolgono da un pensiero e da un modo di agire consono alla profanità, non certamente ad un luogo che è preposto – per sua stessa natura – al pensiero magico, all'immateriale, all'astrazione ed alla vocazione verso l'utopia o verso ciò che ci è sconosciuto.

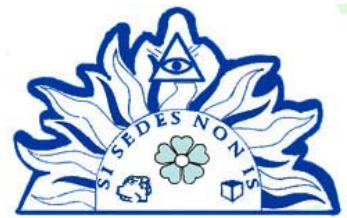
Siamo "Iniziati" e, dunque, posti nella condizione essenziale di saper andare oltre le apparenze, applicando una lettura coinvolta e condivisa; una lettura suscettibile di ritrovare in quel messaggio qualcosa che è pertinente al nostro percorso di ricerca spirituale. La prima cosa da fare – non è vano sottolinearlo – è proprio quella di praticare una lettura iniziatica, ispirandosi non da ultimo alla "Lectio Divina", ovvero leggendo un testo direttamente alla fonte, nella sua versione più pura, rendendola a sua volta riflessione personale, poesia e preghiera.

Parlare di Omero e di Odisseo, in fin dei conti, non significa null'altro se non porci nella



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

condizione essenziale in quanto iniziati, di rivedere - se non addirittura di vedere per la prima volta - il percorso di vita fin qui compiuto da noi stessi, le nostre pene ed i nostri dolori, i nostri successi ed insuccessi, i nostri valori, siano essi presunti o reali. In linea generale, parlare dei testi antichi – già lo sosteneva il grande Giordano Bruno – significa saper ricordare, elaborare, ripetere per continuare ad imparare, per non dimenticare la saggezza di chi ci ha preceduto e che continua a rendere vivo nell'attualità il flusso dell'insegnamento.

Questa Tavola di approfondimento si rivolge a coloro i quali hanno promesso di navigare all'interno di sé stessi per scoprire un centro di gravità permanente che appartiene a tutti noi, al di là del tempo che trascorre. Un centro che appartiene alla specie umana ed a tutti coloro i quali hanno compreso che è necessario sostituire ai termini di valore, onore e coraggio quelli – certamente più impervi e difficili - di ingegno, intelligenza e sensibilità. Ed è proprio in questa varietà di presunti valori che si staglia la differenza poetica tra il resoconto della guerra di Troia (l'Iliade) ed il più lancinante tra i movimenti dell'essere umano (l'Odissea), ovvero il viaggio di ritorno a cose note: il tortuoso viaggio di ritorno a ciò che è conosciuto, come se fosse la prima volta e, forse, alla ricerca di una nuova partenza.

### ***Omero, qualificazioni ed iniziazione***

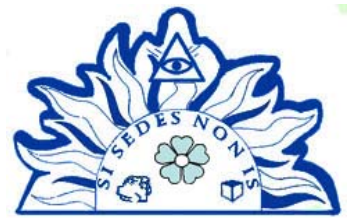
Non esistono dati certi sulla biografia di Omero: sappiamo però che è sempre rappresentato come un "non vedente", un cieco quindi, ovvero colui il quale - nell'antica tradizione greca - narra le vicende vissute da altri e lo fa addirittura meglio dei vedenti, sapendosi addentrare - proprio in virtù di quella condizione - nei meandri della fantasia, nel mondo degli Dei e persino nel mondo dei morti, come se queste fossero le esperienze più irrinunciabili di coloro i quali mirano alla Conoscenza ed ai misteri della vita. La cecità era condizione favorevole all'essere poeta, al saper "leggere nell'Altro" ed orientarsi nel buio della vita.

E proprio in questo, nella vita stessa di Omero, ritroviamo un primo fondamentale messaggio esoterico che chi si appresta ad essere Iniziato deve saper cogliere: la condizione di "cecità" è infatti proprio quella in cui si pone il recipiendario che chiede di entrare a far parte dell'Ordine massonico: cerca la Luce poiché vive nelle tenebre? Ma quali tenebre? E, soprattutto, quale luce?



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

La condizione del bussante è quella di colui il quale è già alla ricerca, poiché “non ha abbandonato il timone della sua navigazione e non è pertanto in balia degli eventi”; è la condizione di chi è già alla ricerca di qualcosa che modifichi il senso profondo della sua esistenza, non certamente di nuovi orpelli. Il bussante, insomma, sa intuire, sa rinunciare alle tentazioni ed è mosso dal desiderio di accedere almeno in parte alla rivelazione della Verità.

Le vicende vissute da Ulisse sembrano ricalcare pienamente tale condizione dell'Essere, le cui caratteristiche si identificano per i futuri iniziati nel termine riassuntivo di “qualificazioni”. Questo stato di coscienza presuppone già in sé, da parte del recipiendario, l'osservazione di un'alternanza tra le tenebre e la luce, un movimento che egli può intuire per esperienza diretta nel contrasto tra le forze del bene e quelle del male. Ed è proprio tale contrasto a rendere possibile la nascita di una prima forma di coscienza iniziatica la quale, a sua volta, dovrà passare attraverso una vera e propria metamorfosi determinata dall'investigazione sui possibili stati e sulle possibili forme in cui questa si evolve e di cui la “coscienza cosmica universale” costituirebbe il punto d'arrivo. Le tenebre che l'essere cosciente e sensibile attraversa, ovvero il male stesso e le sofferenze della vita così bene rappresentate dal calice amaro che il recipiendario è costretto a bere durante la sua iniziazione, altro non sono che le fonti della nascita stessa e, pertanto, segnano l'inizio dell'evoluzione della coscienza che mira ad accostarsi il più possibile alla coscienza divina.

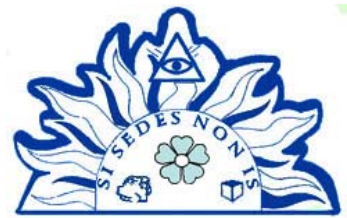
L'ostile Poseidone e la protettrice Atena, nell'intreccio narrativo omerico, sembrano voler indicare in Ulisse una strenua lotta tra le forze del male e quelle del bene, lo stridente contrasto da cui nasce la coscienza liberatoria e purificatrice che condurrà quell'essere a divenire forte solo dopo aver confessato, soprattutto a se stesso, le proprie debolezze. Perciò l'iniziato cammina sul pavimento a scacchi. L'umiltà delle vesti lacere suggerite da Eumeo con cui si presenterà l'Ulisse mendico a Telemaco ed a Penelope potrebbero assumere, in tal senso, il significato di assunzione piena della propria debolezza e, proprio per questo, di un suo punto di nuova forza rigeneratrice.

Non solo, ma sarà tale nuova forza corrispondere alla predizione di Tiresia, ovvero quella di ripartire dall'amata Itaca per avventurarsi in un luogo, questa volta, che segna il punto di non ritorno. In questa “umiltà” che si sostituisce all'immortalità già da Ulisse stesso rifiutata, vi è



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

racchiuso tutto il succo della condizione del bussante il quale, posto nella difficile posizione dell'essere troppo avanti per tornare indietro nell'introspezione del proprio Sé, si immerge in una nuova avventura, in un nuovo viaggio dopo aver varcato le Colonne d'Ercole: l'Odissea non ci parla di un iniziato e del suo viaggio esoterico ma narra semmai la ricerca della parte femminile, dell'altra perfetta polarità contraria che indosserà il secondo paio di guanti bianchi dati al recipiendario, dell'intuizione, così come dei moti d'animo, delle peripezie e delle sofferenze di un uomo prima di entrare nel Gabinetto di Riflessione, per accedere a nuova vita e, con essa, alla ricerca della consapevolezza. Difficile, in tal senso, immaginare che un Ulisse il quale dietro di se lascia una scia di morti e di sangue abbia in qualche modo già varcato le Sacre colonne ed avuto accesso alla purificazione dell'anima !

### ***Il ritorno, la forza del femminile, il viaggio verso l'umiltà***

Le vicende dell'Iliade ci hanno in qualche modo messo in contatto con un'entità eroica volta al maschile: un'entità che vede nel coraggio, nell'onore e nella forza quei valori che rendono degna la vita e ne giustificano il senso. I personaggi dell'Iliade sono spettrali, quasi non vivono emozioni, protesi come essi sono alla ricerca di quel 'quid' che, in quella prospettiva, rende la vita degna di essere vissuta. L'azione di Achille è infatti mossa fundamentalmente da istinti primordiali, in particolare l'ira, la rabbia, l'aggressività.

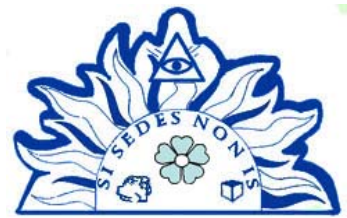
L'Ulisse omerico, invece, pur non piegandosi mai al volere del fato e degli dei, tantomeno a quello delle tentazioni terrene, inneggia a valori diversi, terreni, vitali. Le figure femminili di Penelope, di Euriclea e di Nausicaa sembrerebbero deporre nel senso di un amore profondo, indistruttibile, fatto di attesa, emozioni, fedeltà incondizionata. Anche una Penelope dubbiosa che si pone in una comprensibile quanto fastidiosa posizione interrogativa, in cuor suo non ha mai dimenticato, ha riconosciuto Ulisse, ne sente infatti l'emozione, ma lo costringe a darle un segno di riconoscimento che gliene dia la certezza.

Una moltitudine di figure femminili che incrociano la via dell'avventuroso Ulisse sembrano essere mosse sia da secondi scopi, sia da un infinito amore che non lascia posto alle incertezze né – tantomeno – al dubbio. Le figure femminili che riconoscono Ulisse, amano in modo assolutamente puro, sanno aspettare, anche se, come nel caso di Penelope, con



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

qualche dubbio: Ulisse è in loro, lo “riconoscono come tale”, diremmo noi massoni in alcuni passi della nostra istruzione. E lo riconoscono non tanto per conoscenza delle sue gesta o per autoaffermazione dell'altro il quale, infatti, non chiede direttamente di essere riconosciuto (“io sono Ulisse!”), ma per esaltazione del Sé realizzativo, quel Sé che per sua stessa Natura è spesso silente, cosmicamente già nell'Altro ed in armonia con esso, così come gli astri si muovono, respirano, si espandono e si contraggono senza peraltro dover domandare o riconoscere; e senza mai cozzare tra di loro. Non è infatti Ulisse che si svela ad Alcinoos ma, dopo averne ascoltato le parole, è proprio quest'ultimo a chiedere all'eroe chi egli sia. E ciò accade dopo che Ulisse, ascoltando l'aedo Demodoco, gli chiede di interrompere il canto e si commuove, mostrando così tutta la sua debolezza.

Nell'Odissea è presente un grande rispetto per la parte femminile e, in tal senso, oltre alle figure appena citate, è significativo il rispetto e la considerazione per Atena in quanto rappresentante della Virtù, oltre che ispiratrice e guida spirituale. Atena, pur indicando ad Ulisse la via del ritorno, ne anticipa le peripezie, lo mette in guardia, ma al tempo stesso lo avverte che quel viaggio è tortuoso ed impervio. Ne ritarda il rientro come se costringesse lo stesso Ulisse a “raccontare”, come se il racconto si fosse trasformato in una prova pre-iniziatica che si rivela nel continuo ripetere e rielaborare le esperienze vissute, in un lento ma inesorabile movimento tendente ad allontanare la vera meta, non per eliminarla, ma forse, in sua assenza, per desiderarla ancora di più.

Nell'Odissea si narrano le vicende di un Ulisse che “vuole tornare a casa”, forse per rivedere sua moglie Penelope e suo figlio Telemaco o, forse, per ritornare più semplicemente al punto di partenza, alle origini e con essa alla sua nascita, riportando così in auge valori mossi dall'affetto e dalla mancanza, valori che si contrappongono in modo netto al personaggio dell'Iliade, fiero, valoroso, eroico. Un viaggio tortuoso, periglioso, cadenzato malgrado tutto da un ritmo lento che ha l'indiscutibile effetto di ritardarne il rientro.

Una rilettura condotta da una prospettiva più squisitamente massonica indurrebbe infatti a dubitare che il reale desiderio di Ulisse sia quello di rientrare a Itaca, dai suoi amati Penelope e Telemaco. Forse il desiderio più profondo di Ulisse è proprio il piacere di raccontare per



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

rivivere e, forse, per prepararsi ad un nuovo viaggio al di là delle Colonne d'Ercole, dove alla scia di morte e di sangue possa essere sostituita la via della consapevolezza e dell'amore universale.

Anche altri personaggi maschili come Eumeo, il cane Argo o il figlio Telemaco, sono mossi da un'energia incontrastata, fedele ed incrollabile, che, nell'infinito amore e nella sospensione di giudizio, riconoscono Ulisse in quanto posti nell'universale posizione lunare – e quindi femminile - di chi sa “vedere” nelle parti più nascoste della realtà apparente. Il sole brilla nelle tenebre della luce, ad indicare un fascio di luce che irradia anche le parti non visibili della luna, “l'altra parte” nascosta dell'Uno(1).

### ***Sei tu massone? I mie fratelli mi riconoscono come tale!***

L'atto di “Riconoscere come tale”, al di là della “cicatrice” riconosciuta dalla Balia Euriclea - che però assume la valenza del simbolo di sofferenza - non significa riconoscere nell'altro i segni psico-fisici che risaltano all'apparenza, ma significa soprattutto riconoscerne quelle qualità o – meglio – quelle “qualificazioni” che sono alla base del percorso iniziatico, ovvero la capacità intuitiva pura, la ricerca del proprio perfezionamento ed il sapersi adoperare per il bene dell'Umanità.

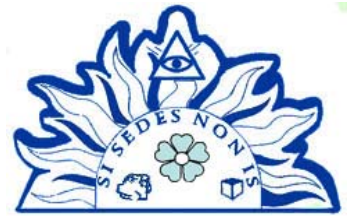
Lo stesso atto di “riconoscere come tale”, conduce inoltre al significato intrinseco di Iniziazione, soprattutto laddove con questo termine non si vuole solo sottolineare l'imprimatur dato da un'Autorità o da essa sancito formalmente; essere iniziato significa “ricevere” il flusso dell'antica tradizione che unisce il passato al presente, assurgere alla posizione di un uomo nuovo e, nel contempo, antico, poiché ciò che si annida nella vita interiore non solo va al di là del bene e del male, ma anche fuori dal tempo e dallo spazio. Essere iniziato significa certamente rinascere a nuova vita spirituale, ma significa anche riconoscere e riconoscersi nella pluralità degli stati di un essere il cui cammino è volto tanto al futuro quanto al passato, in un continuo andirivieni tra la sorgente e la foce dell'esistenza. Riconoscere come tale, in

---

1 nella diade massonica sole-luna situata ad Oriente, infatti, il sole irradia direttamente la parte della luna in penombra, mentre la luce risplende nella parte opposta all'esposizione solare.



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

altri termini, altro non è se non saper andare oltre le forzature dell'apparire, per scoprire nell'altro ed in Sé stesso la sostanza primordiale e l'energia da cui siamo ispirati.

Nell'atto di "riconoscere come tale" le vicende di Ulisse ci inducono a riflettere sulla ricerca dei futuri massoni e sui futuri iniziati e, conseguentemente, ci forzano nella posizione di saper leggere nel bussante la gravidanza di quelle ferite e di quelle sofferenze che sorgono proprio nell'intercapedine che si situa a mezzo cammino tra le tenebre e la luce, ovvero quel contrasto – unico nella sua gravidanza – che costituisce l'intuizione sulla quale poter trasmettere la tradizione. In sintonia con la tradizione greca, ne discende che possono essere iniziati "ta prota ton andron" (τα προτα των ανδρων) ovvero "coloro che sono i migliori tra gli uomini".

#### ***Desiderio della morte iniziatica***

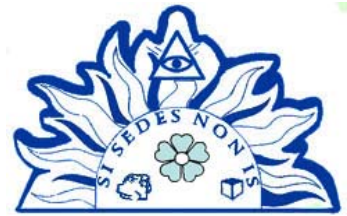
Ulisse non si piega alla tentazione dell'immortalità offertagli dalla bella Calipso, ritenendola una noiosa condizione di un essere che, accettandola, non saprebbe più distinguere ciò che è finito da ciò che è eterno, impedendogli di gioire dell'amore delle persone a lui più care e persino di gustare fino in fondo l'attimo che lo avvicina alla morte.

Decide così per i valori della famiglia, opponendosi agli Dei ed alle promesse, e decide per la condizione di "uomo libero", finito e mortale ma, soprattutto, libero da vincoli che lo piegherebbero ad una volontà espressa da altri, seppur non desiderata dall'Uomo: Ulisse non crede alle promesse, ma vuole vederlo con i suoi propri occhi, vuole farne l'esperienza, accettando tanto i pregi quanto i difetti della condizione umana e, con essi, l'idea stessa di essere mortale. Vuole vedere con un occhio diverso, ovvero quello che "vede" oltre le apparenze.

Tuttavia, come già sostenuto, Ulisse non è un Iniziato né tantomeno può essere considerato come tale; seppur nel suo movimento volto alla ricerca, troppo sangue e troppi morti ne segnano il cammino, così come troppo forti sono le sue tentazioni e, malgrado tutto, troppo deboli le forze che egli oppone al desiderio di provarne piacere. Anche la "curiosità" che lo sospinge ad indagare nei meandri delle umane passioni sottolineano una corporeità ed un piglio quasi cavalleresco che sembrano ancora essere molto legate alle vicende narrate nella guerra di Troia dalla quale egli è reduce.



**SIGNA HOMINIS**  
5984



*ROSA COMMACINA nr. 1201*

Nell'Odissea, l'avventuroso Ulisse, più che sognare un incontro con l'Altro, è piuttosto oggetto di sogni altrui. Ne è testimonianza l'incontro con la bella Nausicaa la quale, mossa da un sogno premonitore in cui è la Dea Atena a chiederle di recarsi in spiaggia con le ancelle, si lascia sedurre dalla di lui prestanza e lo conduce dal Padre Antinoo. In fondo ed anche in questo caso, Ulisse non decide ma è semmai vittima designata di decisioni altrui, ciò che non lo colloca affatto "tra gli uomini migliori" i quali, per loro stessa natura, sanno decidere consapevolmente il proprio destino.

Il desiderio della morte iniziatica è qualcosa che sopraggiunge solo alla fine dell'Odissea, ovvero quando un Ulisse ormai vecchio, stanco e reso umile dalla condizione umana e dalla riscoperta delle emozioni, decide di ripartire per un nuovo viaggio varcando così le Colonne d'Ercole, il punto del non ritorno, questa volta nella direzione del centro di Sé stesso e, con tutta probabilità, alla ricerca della consapevolezza.

Così agendo, l'Ulisse omerico corrisponde alla profezia dell'indovino Tiresia quando, disceso nell'Ade per chiedergli lumi circa la sua sorte, gli viene detto che ripartirà nuovamente da Itaca, riprenderà il viaggio e si spingerà in un luogo dove le genti non conoscono il mare, né le barche, né i remi, ovvero fino a quando non giungerà presso gente che non conosce la navigazione o, per meglio dire, "quel tipo di navigazione"!

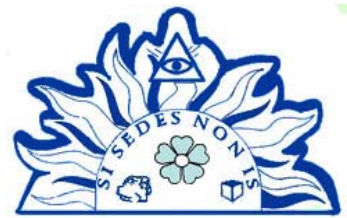
Solo allora, dopo aver piantato in terra il remo, Ulisse potrà finalmente trovare pace, quando arriverà la "morte dal mare" ("ex halos"), molto dolce, ormai vinto da serena vecchiaia e circondato da popoli che vivono nella pace.

Per concludere, nel corso della nostra vita possiamo navigare ovunque, gettare l'ancora ed approdare ovunque, ma non ci sarà mai possibile, in quanto umani, "sbarcare" da noi stessi. Forse è proprio questo il limite che, nell'esperienza umana, costituisce il punto di svolta verso l'iniziazione intesa come punto di partenza per una nuova navigazione all'interno del proprio Sé.





SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

## 6. TAVOLA DI APPROFONDIMENTO DA ORIENTE

---

### IL MASSONE – L'ULISSE CONTEMPORANEO

#### L'ODISSEO E IL LIBERO MURATORE.

Il nome Odisseo, tra le varie attribuzioni, può avere il significato di "Colui che odia ed è odiato". Emblema dell'uomo dominato dalle passioni. Le subisce inconsapevole inseguendo un proprio io che è solo nella sua mente, subisce ancora le passioni nelle reazioni che le sue stesse emozioni evocano negli altri.

Considerato un eroe per le sue gesta, resta comunque un comune umano assolutamente privo di prospettive diverse dall'esistenziale. Certamente il suo famoso ingegno realizzò la caduta di Troia, ma chi avrebbe potuto immaginare, in quel tempo, che proprio la distruzione di Troia, la fuga di Enea in Italia e conseguente nascita di Roma ed Impero divenisse remota causa della disintegrazione della struttura greca classica?

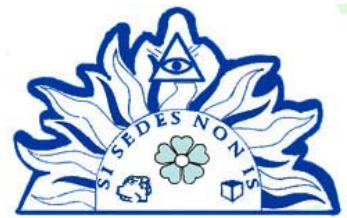
Odisseo, dalla prospettiva iniziatica è l'uomo comune; incatenato nelle necessità psicofisiche, con una determinata volontà di soddisfarle senza comprenderne le ragioni. Parte malvolentieri per una guerra che non lo riguarda direttamente, si stacca malvolentieri dalla moglie ma poi, si immerge interamente nella impresa e nella realizzazione della gloria e ricchezza. Conseguiti onori e ricchezza con il bottino di guerra, parte per il viaggio di ritorno a casa, ritrovo dell'origine, di ciò che era da sempre noto, aspettativa del riconoscimento del suo valore di uomo che con gloria e ricchezza si riafferma negli altri.

Nella mitologia greca, l'uomo dell'esistenza è solo una pedina. Gli dei, che nel loro insieme rappresentano un ordine, una dimensione superiore, sovrintendono alla conservazione della esistenza in tutte le sue forme: materiale ed immateriale. Diversamente dagli uomini, gli



**SIGNA HOMINIS**

5984



*ROSA COMMACINA nr. 1201*

dei mitici sono consapevoli della loro limitatezza, del loro circoscritto potere di interferire su un destino universale ignoto perfino a loro. Perfino Giove, deità suprema, non ha potere sul Fato, destino incombente sulla collettività dell'esistente e sugli individui. Giove è figlio di Rea e Cronos (il Tempo), ambedue figli di Gea (la Terra). Gea, la Terra è la condizione ineludibile per uomini e per gli dei. Parte di questa condizione è il fattore Tempo, altrettanto ineludibile perché comunque diverso in qualunque altra parte del cosmo. Infatti Rea e Cronos rappresentano il nucleo generatore della vita materiale ed immateriale sulla Terra. Cronos sa che gli esseri potrebbero liberarsi dal "Tempo che scorre" sulla terra e dunque (il mito racconta di una predizione che lo vedeva distrutto da un suo figlio) mangia tutti i figli che egli genera con Rea. Rea, che la successiva mitologia romana definisce "Magna Mater deorum Idaea" (Grande Madre del concetto di deità) è madre delle Idee Forma che ancora oggi determinano la Vita sulla Terra: Demetra (dea della produttività agricola, alimento per il regno animale); Poseidone (dio del mare e di tutto ciò che qui è contenuto); Ade (dio nel post mortem). La comprensione della essenza di queste deità è la possibilità di coscienza del proprio Sé, viaggio in se stessi, VITRIOL (Visita Interiora Terrae Rectificandoque Invenies Occultum Lapidem).

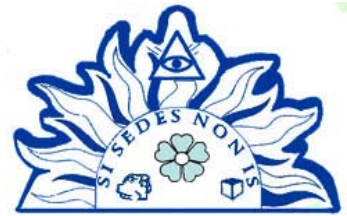
Giove, tornando al profondo significato del mito, si libera dalla oppressione del padre Cronos e libera i suoi fratelli ingeriti subito dopo la nascita. Recide i testicoli di Cronos e li getta nell'Oceano prevenendo così la possibilità di generarsi un altro, nuovo, ulteriore Tempo nella sfera terrestre. Da allora Giove è padre di tutti gli dei: Atena (la conoscenza, l'intelletto, giustizia), Apollo (auriga del Sole e dio delle arti pratiche e della musica), Afrodite (la bellezza e la sessualità), Poseidone (potenza del mare e dei terremoti), Giunone (la generazione nell'aspetto animale in generale).

Dunque, gli dei rappresentano la parte immateriale della esistenza, la precedono e la succedono; sono le passioni che impulsano azioni esistenziali e che anche dopo la vita, nell'Ade, restano attive.

Ovviamente qui, la teologia olimpica è semplificata e sintetizzata ai fini della lettura del mito del viaggio di Odisseo emblema dell'uomo comune, posseduto e completamente orientato dalle passioni, ancora lontano dalla Via che trascende lo stato umano.



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

Il viaggio

La gloriosa guerra di Troia ha instillato l'arroganza della forza. La prima tappa del viaggio di ritorno è il regno dei Ciconi. Ulisse ed i suoi, pur carichi del bottino di Troia, saccheggiano la città, rapiscono le donne ma solo pochi riescono a ripartire vivi. La lezione è che l'arroganza si paga e la solitudine è la pena.

La seconda prova è l'annichilimento. Presso la terra dei mangiatori di loto si affronta e riconosce il rischio dell'annebbiamento del pensiero, della volontà libera della mente. Facile ed inutile vita degli ignavi che Dante rappresenta puniti dalla indifferenza da parte del Dio come da parte dei demoni e comunque condannati a :

“Elle rigavan lor di sangue il volto,  
che, mischiato di lagrime, a' lor piedi  
da fastidiosi vermi era ricolto.”

“Questi non hanno speranza di morte  
e la lor cieca vita è tanto bassa,  
che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte.”

Terza prova nella Terra dei Ciclopi si incontra lo sgomento. L'astuzia di Odisseo salva se stesso ed una parte dei compagni dal gigante con un solo occhio, Polifemo. Hanno compreso il pericolo della rozza potenza, ne sfuggono la sorte ma compiono l'arrogante dileggio verso il demone che è pur figlio del dio Poseidone. Altre perdite di uomini, Sempre più solo.

Quarta prova. Ulisse ospite a casa del dio Eolo, mente sulla sua reale situazione di contrasto con gli dei. Riscuote i doni (che non avrebbe ricevuto se Eolo avesse saputo della avversità del dio Poseidone) e parte avvantaggiato dal vento verso il ritorno. È quasi arrivato, ma l'avidità non ancora superata dai compagni di viaggio li spinge ad aprire i doni del dio dei venti ed allora, il viaggio ricomincia.

Quinta prova nell'isola dei Lestrigoni. I Lestrigoni sono antropofagi (mangiano gli uomini) e distruggono tutte le navi della flotta, tranne una, quella di Ulisse, che riesce così a fuggire da quella terra inospitale. Il destino scritto dalla avidità e dal sangue lasciato lungo il passato



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

non si è compiuto. Necessita ulteriore solitudine e maggiore impotenza. Meno navi, meno uomini. Sempre più solo.

Sesta prova nell'isola di Circe. Qui, Odisseo sperimenta la sua parte femminile. Prima libera alcuni compagni trasformati in porci dalla Maga, ma poi si concede a questa interamente: è Circe la parte attiva maschile e Odisseo la parte passiva femminile. Infatti, per un anno dimentica ed ignora i compagni che anelavano il ritorno. Fortunatamente la parte attiva-maschile di Circe, una volta soddisfatta, diventa generosa, gli concede il ritorno e gli svela anche la magia con cui essere contemporaneamente presente nel mondo dei vivi e nell'Ade ove ciò che è interrotto dalla morte si mantiene in attesa di qualcosa. Qui incontra ancora una volta il suo passato-vissuto (Achille, Agamennone, sua madre Anticlea, ed infine Tiresia che gli svela il futuro e predice il ritorno a casa). Molto interessante è il rituale dettato dalla Maga per accedere e rapportarsi al mondo dei morti, fatto inusuale perché mai un vero Mago (e Circe lo è) insegnerebbe certe procedure ad un profano. Ulisse, ancora nel suo aspetto femminile, dall'Ade torna da Circe, sua parte attiva-maschile, che ulteriormente lo istruisce come affrontare le prossime prove: ascoltare il canto delle Sirene senza esserne sopraffatto e superare Scilla, il mostro a sei teste e il terribile gorgo Cariddi che lo ingoierebbe nel profondo del mare.

Settima prova nell'isola del Sole. Nonostante gli insegnamenti delle prove precedenti, Odisseo, l'uomo, e i compagni rimasti non hanno ceduto nulla della loro natura terrena; il Fato interviene ancora. Necessita ulteriore solitudine. I compagni di viaggio violano le vacche sacre al dio Apollo e questi scatena una tempesta dove tutti, tranne Ulisse, perdono la vita. Ora Ulisse è solo con se stesso. Da solo ritrova la sua parte attiva-maschile che aveva abbandonato presso Circe e procede nel viaggio verso "il ritorno" che egli stesso non conosce e non vede.

Ottava prova nell'isola di Ogigia dove vive la ninfa Calipso semideia immortale. La ninfa si invaghisce di lui e lo trattiene per ben sette anni. Qui Odisseo è l'uomo e la ninfa è la donna, qui ricostituisce la sua maschilità sessuale e mentale pur non avendo neanche capito di averla persa. Calipso gli offre l'immortalità in cambio della sua persona fisica; ma Ulisse non è in grado di comprendere l'immortalità, rifiuta e riparte verso Itaca. Che cosa è Itaca se non la nostalgia di un passato non ancora compreso? Però ha ormai assunto, pur anche non comprendendo bene, che la gloria presso gli uomini, l'amore fisico, le ricchezze non sono la



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

mèta dell'esistenza.

Nona prova nell'isola dei Feaci. Qui Odisseo arriva diverso. Aggrappato ad un relitto, abiti stracciati, piegato dalla fatica; gli è rimasta solo la nostalgia della sua casa emblema di una vita tranquilla con gente amata. Atena lo soccorre ancora. Rende il suo aspetto gradevole agli occhi di Nausica, giovane figlia del re dei Feaci che lei stessa ha indotto a passeggiare sulla spiaggia. Nel racconto è descritto l'innocente invaghimento della fanciulla che invita Odisseo a palazzo e lo istruisce come presentarsi a suo padre.

Odisseo si presenta come un semplice naufrago. Sa, senza ancora rendersene conto, che la gloria, le ricchezze e gli amori sono una schiavitù umana. In fondo ha pietà di se stesso. Accolto con benevolenza dal re Alcinoo partecipa al banchetto riservato agli ospiti ed evita le velate offerte di Nausica. Non è più l'astuto Ulisse calcolatore delle opportunità. Durante la cena, ascoltando un cantore che recita le gesta degli Achei a Troia, è sopraffatto dalla emozione, cade in pianto e deve svelare la sua identità e raccontare tutta la sua storia agli ospiti. La racconta agli astanti, ma, soprattutto la ricorda a se stesso. Il suo racconto è fedele, racconta i fatti accaduti come riguardassero un altro. Egli, pur riconosciuto come re di Itaca, resta Odisseo, naufrago bisognoso di aiuto per tornare ad Itaca. Proprio questo suo atteggiamento dimesso spinge il re Alcinoo ad offrirgli una nave per tornare a casa, pur conscio che il dio Poseidone potrebbe non gradire l'aiuto al suo perseguitato. Questa volta Ulisse non ha mentito come fece con il dio Eolo ed è pronto per la successiva prova, il ritorno a casa e patria dove lui è il re.

Decima prova, il ritorno. Ormai alle coste di Itaca, torna la paura. E con la paura l'astuzia, la prevenzione. Infatti Ulisse non sa cosa sia accaduto nei venti anni di assenza e le tante avventure lo hanno reso attento all'imprevisto. Il suo essere regredisce. Teme di perdere o non ritrovare ciò che ha lasciato. Certo ha imparato molto nelle vicissitudini subite ma non le ha trasformate in nuova coscienza. Necessita nuova sofferenza. Sofferenza da dare e da subire. L'ineludibile Fato che compie ciò che l'uomo è incapace di comprendere e lo induce alla trasformazione. Inutile qui ripetere la paura, la rabbia, la vendetta ed infine il nuovo rischio di essere sopraffatto dai concittadini cui ha ucciso i figli. La saggezza del padre Laerte parla agli offesi, placa il risentimento per la morte dei loro cari, propone e fa accettare una prospettiva di pace e riconciliazione. Anche in questa situazione Ulisse è in atteggiamento passivo-femminile; non riuscirebbe ad evitare un'altra battaglia che



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

coinvolgerebbe anche suo figlio; anche il suo riavvicinamento alla amata Penelope è da una posizione passiva, è infatti lei che impone modalità e tempi: Ulisse torna a sperimentare il suo lato femminile, questa volta su un piano diverso.

Pur ricostituita la famiglia, la Patria e vissuto il ritorno Odisseo non ha superato il suo stato umano inferiore. Aveva ragione Tiresia: manca ancora una prova.

E quando i pretendenti nel tuo palazzo avrai spento,  
o con l'inganno, o apertamente col bronzo affilato,  
allora parti, prendendo il maneggevole remo,  
finché a genti tu arrivi che non conoscono il mare,  
non mangiano cibi conditi con sale,  
non sanno le navi dalle guance di minio,  
né i maneggevoli remi che sono ali alle navi

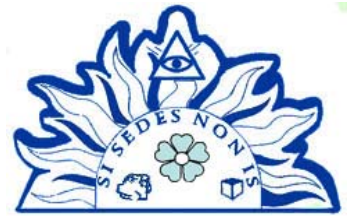
E il segno ti dirò, chiarissimo: non può sfuggirti.  
Quando, incontrandoti, un altro viatore ti dica  
che il ventilabro tu reggi sulla nobile spalla,  
allora, in terra piantato il maneggevole remo,  
offerti bei sacrifici a Poseidone sovrano  
- ariete, toro e verro marito di scrofe -  
torna a casa e celebra sacre ecatombi  
ai numi immortali che il cielo vasto possiedono,  
a tutti per ordine. Morte dal mare  
ti verrà, molto dolce, a ucciderti vinto.

Ulisse deve ancora imparare. Deve trovare, questa volta in se stesso, la dimensione dove non ci sono viaggi, non necessità immediate, non altre conoscenze da acquisire.

Allora diventerà un Iniziato, colui che, come Ermete, sa che: "Verum, sine mendacio certum et verissimum, quod est inferius, est sicut quod est superius, et quod est superius, est sicut quod est inferius: ad perpetranda miracula rei unius" (Il vero senza menzogna, è certo e verissimo. Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

basso per fare i miracoli della cosa una)

Omero non racconta se mai e come Ulisse abbia compiuto questo ultimo viaggio, né interessa a noi in questo momento. Questa trattazione deve solo rammentare l'impegno assunto entrando in questo Ordine che vuole essere iniziatico e non inutilmente accademico: cercare, comprendere e realizzare il "Chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo" e dunque rendere inutile l'intervento del Fato che ci conduca forzatamente in viaggi ed avventure difficili, lunghe ed estenuanti per arrivare alla fine di una vita oppressi da emozioni, sentimenti e nostalgie che impediscono la liberazione.

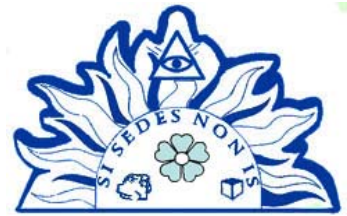
Che cosa è dunque la liberazione? Antichi Maestri dicono che la liberazione è Consapevolezza: "Quando sei consapevole vedi il processo globale del pensiero e dell'azione ma ciò può accadere solo quando non ci sono condanne. Quando condanno qualcosa non lo comprendo, è un modo per evitare qualunque tipo di comprensione.

[J. Krishnamurti]

La consapevolezza nasce dall'osservazione, un'osservazione senza giudizio, pertanto è importante allenarsi ad osservare, ascoltare ed ascoltarsi, partendo dalle percezioni dei nostri sensi. Se pretendessimo tutti di uscire da questo Tempio con le chiavi della Liberazione solleciteremmo il Fato (che non era solo ai tempi dei miti) ad indurci nella nostra individuale odissea fatta di avventure simili a quelle di Ulisse. Non conseguiremo la Consapevolezza, che è stato di equidistanza dalla vita e morte, dal piacere e dispiacere, dall'amore e l'odio. Non sarà quello che qui abbiamo detto o scritto, ma solo ciò che avremo, ciascuno per proprio conto, realizzato modificando e controllando i nostri pensieri e pulsioni involontarie, a fornirci la Via che va dall'esistenza all'infinito.



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

## 7. TAVOLA DI APPROFONDIMENTO CELESTE

---

### IL MASSONE – L'ULISSE CONTEMPORANEO

LA DOTTRINA MASSONICA È IN SIMBIOSI CON  
IL CONCETTO FILOSOFICO DELL'AMORE  
ESPRESSO NELL'ODISSEA

*“O voi ch'avete gl'intelletti sani,  
mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame de li versi strani.”  
(Dante Alighieri)*

Vari sono gli etimi del nome Odisseo o Ulisse. Nella fisiologia del mito di Untersteiner la forma Olusséus o Olutteüs è caria, quindi preellenica, così come preellenici, specificatamente egei, sono in nomi in –eüs. Nel dizionario dei miti letterari di Brunel troviamo il verbo odùssomai che significa “nutrire odio” e che sembra essere l'etimo più comune, risalente alla stessa era omerica che all'epoca aveva il significato di “essere adirato”, per cui Odisseo significherebbe “l'irato”, anche se nell'Iliade il personaggio di Omero è chiamato ben cinque volte “paziente”. Dunque, conoscendo a fondo la letteratura omerica, Odisseo inteso come “colui che odia” è addebitabile ad Autolico, padre di Anticlea, la madre di Odisseo, che chiamò così il nipote.

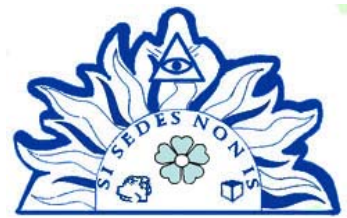
Autolico, discendente di Hermes, era ben noto per le sue truffe e le sue varie frodi. L'ascendenza di Odisseo ha dato origine al tema di compare astuto, dell'abile ingannatore. Pertanto l'accezione “colui che nutre odio”, sorge dalla nascita di Odisseo; giacché Autolico aveva concesso a Sisifo, suo ospite occasionale, la prima notte con la figlia Anticlea, la quale si era poi sposata con Laerte, ignaro della trama ordita in suo danno, quando già era gravida del figlio di un individuo poco raccomandabile. La tradizione postomerica, poi, alimentò l'odio verso i simili di Ulisse, un Ulisse comprensibilmente ferito per l'epiteto che gli era stato attribuito: “il bastardo di Sisifo”.





SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

Ed è proprio qui che si innesta la dottrina massonica dell'amore.

Nel rituale di primo grado, durante il rito d'iniziazione, viene chiesto al profano di rispondere alla domanda: se lei mai trovasse in Massoneria qualcuno che, per qualsiasi motivo, ha finora considerato ostilmente, è disposto ad abbracciarlo come Fratello, dal momento che anch'egli, essendo Massone, farebbe altrettanto con lei?

Agli occhi dei più questo messaggio passa inosservato durante la lettura dell'Odissea, nonostante sia palese fin dall'inizio: Ulisse, colui che nutre odio, l'irato e l'adirato, il bastardo di Sisifo è Re, amato e stimato dalla sua gente. Del resto anche durante il rito d'iniziazione la domanda di cui sopra è posta all'inizio della cerimonia.

Dante, nella Divina Commedia, nel 26° canto dell'Inferno, condanna Ulisse, componendo una sepoltura dettata dal sentimento, quale nessun uomo ha mai avuto; non per una vendetta di una invisibile presenza in agguato – l'altrui, pieno di mistero – contro l'ardimentoso, folle volo, ma per punizione inflitta all'eroe che ha esitato in vista del traguardo rallentando l'ardore della corsa.

L'Ulisse del terzo millennio è il paradigma, è il monumento, è la celebrazione dell'uomo; in tutte le sue meravigliose manifestazioni e in tutte le sue miserie. Ed è un eroe proprio per questo. E' la forza, ma non banalmente la forza fisica, è la forza d'animo. Infatti, con le sole armi della sua mente si batterà contro gli Dei dell'Olimpo, contro il Fato, e non sarà mai vinto. Anche quando soccomberà.

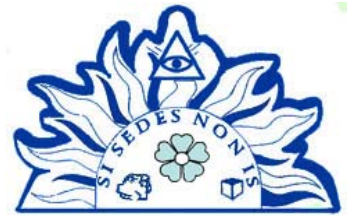
Ma è anche e soprattutto un veterano, un reduce, un soldato che, finita la guerra, svuotato di sé, si trova a dover fare i conti con tutte le brutture che ha visto, con l'odio che ha combattuto, con la cattiveria che ha vissuto, con quanto di peggio egli è stato. Ha scoperto il vaso di Pandora del suo animo, ha assaporato il disgusto dell'uccidere, ha annusato il fetore della crudeltà, ha abusato dell'arroganza ha usato l'astuzia pensando di essere intelligente. Ha visto ed è stato l'aberrazione.

L'Ulisse del terzo millennio, entra nell'Ordine, sale sulla nave puntando la prua verso la sua



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

Itaca, ma non è ancora pronto per il ritorno. Egli deve prima ritrovare se stesso, deve raccogliere nel più profondo del proprio intimo la propria individualità, la propria identità, i propri sentimenti. Non è più parte di un esercito, non ha più un'uniforme, una corazza. È tornato uomo, in mezzo agli uomini. E con sé porta un pesante fardello di cui si deve liberare o con cui deve riconciliarsi.

Si può pensare all'interminabile viaggio di Ulisse verso la patria come al percorso interiore evolutivo che ogni essere umano, che ogni massone, compie per discendere nella propria spiritualità, nelle proprie misere ferite, nelle proprie orgogliose ambizioni come ad appropriarsi di un luogo di identificazione e di individualità, che gli consente di allontanarsi dagli altri, di navigare fino a quasi le Colonne di Ercole, separandosi da tutto il resto, fino a raggiungere un'autonoma coscienza di se stesso. Fino ad una nuova consapevolezza dell'io, come una rinascita, come una morte ed una rinascita.

Successivamente, infatti, quasi ai limiti del mondo conosciuto, quasi nell'antro più buio del proprio io, sorge forte ed invincibile il desiderio, l'ostinazione di ricongiungersi con l'amore. La prua avrà sempre la rotta su Itaca, instancabilmente.

L'amore, seppur temporaneamente riposto, avrà sempre la meglio su qualunque fatto contingente capace di distogliere l'attenzione dalla meta, e sarà la guida, la mano invisibile che terrà saldo il timone della nostra nave, per permetterci di tornare tra la nostra gente, tra i nostri amati.

L'amore è il galleggiante a cui aggrapparsi per risalire dalle profondità degli abissi dell'io, per tornare a respirare dopo un'apnea interminabile, per tornare a sentire il calore del sole sulla pelle, dopo aver sperimentato il gelo dei fondali bui dell'animo umano. L'amore è il collante per il ricongiungimento dell'io agli altri. L'uno che torna ad essere parte del tutto.

In fin dei conti l'Iliade, l'Odissea, l'Ulisse del terzo millennio, il massone, sono ed è la metafora dell'uomo alla ricerca del proprio io, nell'anelito di voler sapere da dove viene, dove sta andando e infine chi è. Ma ancor più e, soprattutto, perché.

La ragione, il coraggio, la forza d'animo e l'amore sono le sue armi.

E la sua peregrinazione terminerà là dove è iniziata, nell'isola natia, poiché questa, anzi



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

proprio questa, è la meta a cui giungere.  
Itaca.

*"Siccome una giornata bene spesa dà lieto il dormire,  
così una vita bene usata dà lieto il morire"  
(Leonardo da Vinci).*

SIGNA HOMINIS



SIGNA HOMINIS  
5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

## 8. NOTE E ALLEGATI

---

Note circa l'Iliade:

L'**Iliade** è un poema epico tradizionalmente attribuito ad Omero, composto da ventiquattro libri o canti, ognuno dei quali è indicato con una lettera dell'alfabeto greco maiuscolo, per un totale di 15.688 versi in esametri dattilici. Il titolo deriva da Ἴλιον, l'altro nome dell'antica Troia, cittadina dell'Ellesponto (e da non confondere con Ilion nell'Epiro). Opera ciclopica e complessa, è un caposaldo della letteratura greca e occidentale. Narra le vicende di un breve periodo della storia della guerra di Troia, accadute nei cinquantuno giorni dell'ultimo anno di guerra, di cui l'ira di Achille è l'argomento portante del poema.

L'opera, tradizionalmente datata al 750 a.C. circa, venne composta probabilmente nella regione della Ionia Asiatica. La sua composizione seguì un percorso di formazione, attraverso i secoli e i vari cambiamenti politici e socio-culturali, che comprese principalmente tre fasi:

- fase orale, nella quale vari racconti mitici o concernenti racconti eroici iniziarono a circolare in simposi e feste pubbliche durante il Medioevo ellenico (1200- 800 a.C.), rielaborando racconti riguardanti il periodo miceneo;
- fase aurale, nella quale i poemi iniziarono ad assumere organicità grazie all'opera di cantori e rapsodi, senza però conoscere una stesura scritta (età arcaica e classica);
- fase scritta, dopo la morte di Alessandro Magno - la quale convenzionalmente designa l'inizio dell'età ellenistica, in cui l'opera ottenne una forma scritta e divenne anche testo scolastico, sottoposto a critica.

Secondo uno studio effettuato di concerto tra i biologi dell'Università di Reading in Inghilterra, i genetisti dell'Università del New Jersey e i linguisti dell'Università di Santa Fe nel Nuovo Messico, l'Iliade sarebbe stata scritta nel 762 a. C. con un margine di errore di 50 anni, all'incirca durante il periodo di fondazione di Roma. È stato possibile studiare l'evoluzione genetica della parola dall'ittita fino al greco omerico attraverso l'utilizzo di uno strumento linguistico, detto Lista di Swadesh. Si tratterebbe di un approccio di tipo quantitativo, piuttosto che storico, che collegherebbe in maniera sorprendente l'evoluzione delle parole al



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

campo della genetica/biologia.

Si sa che il poema era già noto nel VI secolo a. C.; la prima testimonianza sicura è di Pisistrato di Atene (561 a. C.-527 a. C.). Dice infatti Cicerone nel suo *De Oratore*: “primus Homeri libros confusos antea sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus” (“Si dice che Pisistrato per primo avesse ordinato i libri di Omero”). Il primo punto fermo è quindi che nella Grande Biblioteca di Atene di Pisistrato erano contenuti i libri di Omero, ordinati.

L'oralità non consentì di stabilire delle edizioni canoniche. L'Iliade pisistratea non fu un caso unico: sul modello di Atene ogni città (di sicuro Creta, Cipro, Argo e Massalia, oggi Marsiglia) probabilmente aveva un'edizione “locale”, detta kata poleis. Le varie edizioni kata poleis non erano probabilmente molto discordanti tra di loro.

Si hanno notizie riguardo edizioni precedenti all'ellenismo, dette polustikioiae, “con molti versi”; avevano sezioni rapsodiche in più rispetto alla versione pisistratea; varie fonti ne parlano ma non se ne conosce l'origine.

L'Iliade e l'Odissea erano la base dell'insegnamento elementare: i piccoli greci si avvicinavano alla lettura attraverso i poemi di Omero; molto probabilmente i maestri semplificarono i poemi affinché fossero di più facile comprensione per i bambini.

Si conosce anche l'esistenza di edizioni kata andra: personaggi illustri si facevano fare edizioni proprie. Un esempio molto famoso è quello di Aristotele, che si fece creare un'edizione dell'Iliade e dell'Odissea (versioni prealessandrine). Si è arrivati, in seguito, a una sorta di testo base attico, una vulgata attica (quando si affermò il Cristianesimo, c'erano in giro un gran numero di versioni della Bibbia; San Girolamo le analizzò tutte e scrisse un testo latino definitivo, che chiamò Vulgata – per il volgo, da di-vulgare).

Teagene di Reggio, VI secolo a. C., fu il primo critico e divulgatore dell'Iliade, che fra l'altro pubblicò.

Gli antichi grammatici alessandrini tra il III e il II secolo a. C. concentrarono il loro lavoro di filologia del testo su Omero, sia perché il materiale era ancora molto confuso, sia perché era universalmente riconosciuto padre della letteratura greca. Molto importante fu un'emendatio (diorthwsis) volta ad eliminare le varie interpolazioni e a ripulire il poema dai vari versi formulari suppletivi, formule varianti che entravano anche tutte insieme.

Si arrivò dunque ad un testo definitivo. Un contributo fondamentale fu quello di tre grandi filologi, vissuti tra la metà del terzo secolo e la metà del secondo: Zenodoto di Efeso, che



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

elaborò la numerazione alfabetica dei libri ed operò una ionizzazione (sostituì gli eolismi con termici ionici), Aristofane di Bisanzio, di cui non ci resta nulla, ma che sappiamo fu un gran commentatore, inserì il prosodio (l'alternarsi di sillabe lunghe e brevi), i segni critici (come la crux, l'obelos) e gli spiriti; Aristarco di Samotracia, che operò una forte ed oggi considerata sconveniente atticizzazione - convinto che Omero fosse di Atene - e si occupò di scegliere una lezione per ogni vocabolo "dubbio", curandosi però di mettere un obelos con le altre lezioni scartate. Non è ancora chiaro se si basò sull'istinto o comparò vari testi.

Il testo dell'Iliade giunto all'età contemporanea è piuttosto diverso da quello con le lezioni di Aristarco. Su 874 punti in cui egli scelse una particolare lezione, solo 84 tornano nei nostri testi; la vulgata alexandrina è quindi uguale alla nostra solo per il 10%. Questo dimostra che il testo della vulgata alessandrina non era definitivo: è possibile che nella stessa biblioteca di Alessandria d'Egitto, dove gli studiosi erano famosi per i loro litigi, ci fossero più versioni dell'Iliade.

#### ***Peter Paul Rubens, Achille trafigge Ettore 1630-1635***

Un'invenzione molto importante della biblioteca di Alessandria furono gli scolia, ricchi repertori di osservazioni al testo, note, lezioni, commenti. Dunque i primi studi sul testo furono effettuati tra il III e il II secolo a. C. dagli studiosi alessandrini; poi tra il I secolo e il II secolo d. C. quattro scoliasti redassero gli scolia dell'Iliade, poi compendiate da uno scoliasta successivo nell'opera "Commento dei 4". L'Iliade di Omero tuttavia non riuscì a influenzare tutte le zone dove era diffusa: anche in età ellenistica giravano più versioni, probabilmente derivanti dalla vulgata ateniese di Pisistrato del V secolo, che proveniva da varie tradizioni orali e rapsodiche.

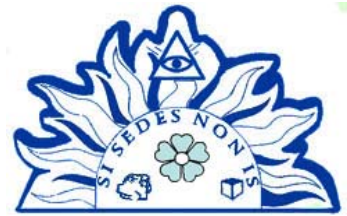
Intorno alla metà del II secolo, dopo il lavoro di Alessandria, giravano il testo alessandrino e residui di altre versioni. Di certo gli Ellenisti stabilirono il numero e la suddivisione dei versi. Dal 150 a. C. sparirono le altre versioni testuali e si impose un unico testo dell'Iliade; tutti i papiri ritrovati da quella data in poi corrispondono ai nostri manoscritti medievali: la vulgata medievale è la sintesi di tutto.

Nel medioevo occidentale non era diffusa la conoscenza del greco, nemmeno tra personaggi come Dante o Petrarca; uno dei pochi che lo conosceva era Boccaccio, che lo imparò a Napoli da Leonzio Pilato. L'Iliade era conosciuta in occidente grazie alla Ilias tradotta in latino di età neroniana.



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

Prima del lavoro dei grammatici Alessandrini, il materiale di Omero era molto fluido, ma anche dopo di esso altri fattori continuarono a modificare l'Iliade, e per arrivare alla koinè omerica bisognerà aspettare il 150 a. C.

L'Iliade fu molto più copiata e studiata dell'Odissea. Nel 1170 Eustazio di Salonicco contribuì alla sua diffusione in modo significativo. Nel 1453 Costantinopoli fu presa dai turchi; un grandissimo numero di profughi migrarono da oriente verso occidente, portando con sé una gran mole di manoscritti. Questo accadde fortunatamente in concomitanza con lo sviluppo dell'Umanesimo, tra i punti principali del quale c'era lo studio dei testi antichi.

Nel 1920 si ammise che era impossibile fare uno stemma codicum per Omero perché, già in quel periodo, escludendo i frammenti papiracei, c'erano ben 188 manoscritti, e anche perché non si riesce a risalire ad un archetipo di Omero. Spesso i nostri archetipi risalgono al IX secolo, quando, a Costantinopoli, il patriarca Fozio si preoccupò che tutti i testi scritti in alfabeto greco maiuscolo fossero traslitterati in minuscolo; quelli che non furono traslitterati, andarono perduti. Per Omero tuttavia non esiste un solo archetipo: le traslitterazioni avvennero in più luoghi contemporaneamente.

Il più antico manoscritto capostipite completo dell'Iliade è il Marcianus 454 A, presente a Venezia; risalente al X secolo, fu ricevuto dal cardinal Bessarione dall'oriente, da Giovanni Aurispa. I primi manoscritti dell'Odissea sono invece dell'XI secolo.

L'editio princeps dell'Iliade è stata stampata nel 1488 a Firenze da Demetrio Calcondila. Le prime edizioni veneziane, dette aldine dallo stampatore Aldo Manuzio, furono ristampate ben 3 volte, nel 1504, 1517, 1512, indice questo senza dubbio del gran successo sul pubblico dei poemi omerici.

L'eroicità è riconosciuta come accento fondamentale del poema, e per Omero "eroico" è tutto ciò che va oltre la norma, nel bene e nel male e per qualunque aspetto. Queste grandezze non sono guardate con occhio stupito, perché il poeta è inserito nel mondo che descrive, e l'eroico è dunque sentito come normalità. L'intera guerra è descritta come un seguito di duelli individuali, raccontati spesso secondo fasi ricorrenti[2].

L'opera non tratta, come si presumerebbe dal titolo, dell'intera guerra di Ilio (Troia), ma di un singolo episodio di questa guerra, l'ira di Achille, che si svolge in un periodo di soli 51 giorni. Aristotele lodò Omero nella Poetica, per aver saputo scegliere, nel ricco materiale mitico-storico della guerra di Troia, un episodio particolare, rendendolo centro vitale del poema, e



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

affer mò, inoltre, che la poesia non è storia, ma una fecondissima verità teoretica e di fatto.

- Achille (patronimico Pelide): Figlio della Dea Teti (una ninfa marina) e di Peleo (re di Ftia), il più forte e valoroso guerriero acheo;
- Agamennone (patronimico Atride): Re di Argo e di Micene, fratello di Menelao, figlio di Atreo e marito di Clitemnestra (che in seguito lo ucciderà per aver accettato di sacrificare la figlia). Egli è il comandante dell'esercito acheo;
- Aiace Oileo: Re della Locride, figlio di Oileo, uno dei capi achei più efferati;
- Aiace Telamonio: Eroe greco, figlio di Telamone, principe di Salamina;
- Andromaca (patronimico Eezionide): Moglie di Ettore, figlia di Eezione e madre del piccolo Scamandro (fiume di Troia), detto dal popolo Astianatte (difensore della città, per via del padre);
- Asteropeo: Giovane condottiero peone, alleato dei Troiani; riesce a ferire Achille prima di venire da lui ucciso;
- Calcante: Indovino greco;
- Cassandra: Profetessa, figlia di Priamo;
- Deifobo: Principe troiano figlio di Priamo e fratello prediletto di Ettore;
- Diomede: (patronimico Tidide): Eroe greco, principe degli etoli;
- Dolone: Araldo troiano, traditore dei suoi compagni; viene decapitato da Diomede;
- Ecuba: Seconda moglie di Priamo, madre della maggior parte dei figli del re;
- Elena: Moglie di Menelao, sorella di Castore e Polluce, figlia di Zeus e Leda, che sotto l'incantesimo di Afrodite viene sedotta da Paride, abbandona il marito e parte per Troia. La sua bellezza è la causa della guerra;
- Enea: Valoroso eroe troiano, figlio di Anchise ed Afrodite;
- Ettore (patronimico Priamide): Capo assoluto dell'esercito troiano, figlio di Priamo, fratello di Paride e marito di Andromaca; viene ucciso da Achille;
- Glauco: Capo licio, cugino di Sarpedonte;
- Macaone: Medico greco, guarisce e salva Menelao;
- Menelao (patronimico Atride): Re di Sparta e marito di Elena, fratello di Agamennone;
- Mirmidoni: Popolo di guerrieri agli ordini di Achille;
- Nestore: Anziano eroe greco, re di Pilo;
- Pandaro: Arciere alleato dei troiani, ferisce a tradimento Menelao e cade per mano di Diomede;
- Paride (patronimico Priamide): Principe troiano figlio di Priamo, fratello di Ettore, provocatore della guerra e uccisore di Achille;
- Patroclo: Figlio di Menezio (re di Opunte). Discepolo, compagno di Achille ed eroe greco; viene ucciso da Ettore;
- Priamo: Re di Troia;
- Reso: Giovane signore di Tracia, alleato dei troiani; viene ucciso nel sonno da Diomede;
- Sarpedonte: Figlio di Zeus e re dei Lici, alleato dei troiani; viene ucciso da Patroclo;
- Ulisse o Odisseo: Re di Itaca, ideatore dell'inganno col quale i Greci distruggeranno Troia.

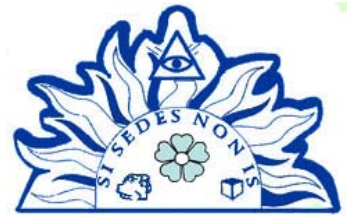
**Ritratto immaginario di Omero, copia romana del II secolo d.C. di un'opera greca del II secolo a.C. Conservato al Museo del Louvre di Parigi.**





SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

Nel poema, alcune divinità aiutano i Troiani e altre gli Achei. Gli dei a favore dei Troiani sono Eris, Afrodite, Apollo, Ares, Artemide, Dione, Latona, Scamandro (dio dell'omonimo fiume). Gli dei a favore degli Achei sono Atena, Poseidone, Era, Efesto, Ermes, Teti. Restano invece neutrali Zeus, Peone, Iride, Ebe e le Moire. Inoltre compare Ipno (dio del sonno), che addormenterà temporaneamente Zeus su richiesta di Era.

L'Iliade è articolata in 24 libri che raccontano 51 giorni dell'ultimo anno della guerra di Troia. Il nucleo conduttore della storia è l'ira d'Achille, valoroso guerriero acheo. Attorno alla sua ira si snodano le varie ariste, ovvero le narrazioni di gesta d'altri eroi. Parallelamente a queste si svolgono anche le teomachie (battaglie di dei).

In questo caso l'autore è Omero - in greco Ὅμηρος, Hómēros - autore di due fondamentali della letteratura occidentale, l'Iliade e l'Odissea. Si ritiene sia vissuto nell'VIII secolo a.C. Sia l'Iliade che l'Odissea, viaggio di Ulisse fino a casa, erano parte di una raccolta chiamata Storie di Troia.

I poemi del ciclo troiano erano otto ed oltre ad Odissea e Iliade comprendevano anche: Cypria, L'Etiopide, La Piccola Iliade, La caduta di Troia, I Ritorni, Telegonia, in gran parte andati perduti. Si conoscono i loro nomi e parte dei contenuti grazie a Proco, poeta greco vissuto nel V secolo, che li riassunse in un manoscritto.

Nell'Iliade, oltre agli dèi e agli uomini, si trova una sottocasta di semidei antropomorfi. Tra questi vi è anche Achille. Nei testi epici tali personaggi si possono riconoscere dal fatto che hanno un genitore divino e uno umano. Le ambientazioni della storia sono meno realistiche rispetto all'Odissea.

Le città sono descritte in maniera insufficiente, a differenza delle navi achee, descritte con molta più concentrazione ed impegno da parte dell'autore.

**Lo stile narrativo della storia è maestoso.**

Paride, principe troiano, rapisce Elena, moglie del re spartano Menelao. Per questa ragione si mobilita tutta la Grecia Achea per vendicare l'offesa. Dopo nove anni di assedio, Agamennone, capo dell'armata achea e fratello di Menelao, si rifiuta di restituire a Crise, sacerdote di Apollo, la figlia Criseide, che egli ottenne come preda di guerra. Perciò il dio infligge una pestilenza al campo dei Greci, costringendo Agamennone a restituire Criseide. Per compensarsi della perdita, egli sottrae ad Achille la sua schiava Briseide. Il Pelide, sdegnato, ritenendo d'aver ricevuto un affronto, decide di non combattere più a fianco degli



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

Achei, che senza di lui subiscono gravi perdite. Patroclo, compagno di Achille, decide di scendere in campo con le sue armi fingendosi Achille, ma viene ucciso da Ettore, principe ereditario troiano e comandante in capo dell'esercito, che solo dopo averlo sconfitto lo riconosce. Achille, riarmato da Efesto, torna a combattere per vendicare la morte del compagno; trova lo scontro con Ettore che uccide in duello, infierendo sul suo corpo e confiscando il cadavere. Priamo, re dei troiani, giunge nel campo dei Greci a chiedere la restituzione di Ettore; Achille fa dunque una pace personale con Priamo, permettendogli di riscattare la salma del figlio. Il destino della città di Troia privo del suo eroe più forte sarà comunque senza speranza.

***Le vicende del poema in sintesi [Automedonte coi cavalli Balio e Xanto di Achille, dipinto di Henri Regnault]***

Giunti gli eserciti di Grecia a Troia, la sorte per i nemici della Grecia è segnata, perché gli abitanti divini dell'Olimpo, divisi in tre parti, di cui una patteggia per il popolo avversario, aiutano i guerrieri con i loro prodigi. Inizialmente i greci hanno la meglio sui troiani, ma poi Agamennone litiga con il pelide per il possesso di una schiava di nome Briseide e così l'eroe, offeso, decide di non combattere più e si allontana dal campo. Tersite, guerriero acheo, brutto e storpio, non perde mai l'occasione per sbeffeggiare tutti e ridicolizzare i loro vizi e falsi onori, attribuendoli a dei mostri anziché a dei valorosi soldati pieni di virtù. Purtroppo le sue invettive non verranno ascoltate, anzi verrà punito dal guerriero Odisseo (Ulisse per i romani). Ma, sebbene Agamennone pensi di poter vincere lo stesso, anche senza l'intervento di Achille, scoprirà di sbagliare. Infatti, dopo il primo duello tra il pusillanime Paride e il forte e corpulento Menelao (terminato senza la vittoria di nessuno, giacché Paride, trovandosi in difficoltà, scappa via con un trucco), l'esercito greco si trova a fronteggiare la possente armata di Ettore, principe di Troia, e ad arretrare paurosamente verso le navi in spiaggia. La Grecia avrebbe bisogno che Achille tornasse a combattere facendo riacquistare il buon umore ai soldati demoralizzati, ma l'eroe di Ftia ha deciso, e nemmeno l'amico e amante Patroclo può fargli cambiare idea.

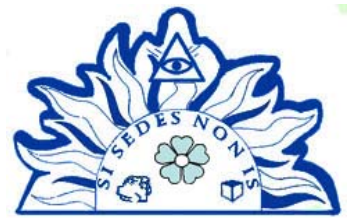
***Aiace ed Ettore si scambiano doni, Xilografia da Andrea Alciato, Emblematum libellus, 1591.***

Intanto l'esercito greco continua a subire perdite sempre più pesanti e accade anche che l'esercito di Ettore arriva a sfiorare le navi nemiche, cercando di bruciarle. E non valgono



SIGNA HOMINIS

5984



ROSA COMMACINA nr. 1201

neanche tanto i consigli dell'indovino Calcante il quale rivela ad Ulisse e Diomede la distruzione di Troia solo tramite il furto del Palladio, statuetta gradita particolarmente ad Atena, protettrice della città. I due eroi si fidano perché, essendo trascorso il decimo anno dall'inizio dello scontro con Troia, come aveva già predetto Calcante, la città sarebbe caduta in mano nemica. Ulisse si arrampica sulle mura e ha anche la possibilità di conoscere per la prima volta la profetessa maledetta Cassandra, figlia di Priamo, ma dannata per l'eternità ad annunciare sciagure per via di un amplesso rifiutato con il dio Apollo. Successivamente, dopo aver rubato la statua, Ulisse rivedrà ancora una volta anche Elena, la quale lo ingiuria per tutto il male che sta causando l'armata greca a Troia. Egli però la minaccia, rinfacciandole le sue colpe e alla fine Elena, piangendo, conclude il discorso maledicendo sé stessa e la cattiva sorte che l'ha spinta ad un amore condannato. Successivamente le cose per i greci non vanno meglio perché in un ennesimo scontro, dopo tanti duelli falliti per ristabilire la pace, il valoroso Patroclo, imbracciate le armi di Achille per far riacquistare vigore alle truppe, muore in duello per mano di Ettore. Il principe di Troia inizialmente trionfa, ma dentro di sé sa bene che presto finirà i suoi giorni di vita colpito dalla mano che non perdona di Achille. E di fatti il "Pelide", celebrati i funerali in onore del suo compagno e ristabilita la pace con Agamennone, si lancia in combattimento dopo essersi fatto fondere nuovamente le armi dal dio fabbro zoppo Vulcano (Efesto). Col suo carro guidato da Automedonte che tiene le redini dei cavalli divini Balio e Xanto, Achille uccide tutto ciò che incontra e fa infuriare sia gli dei dell'Olimpo che il magico fiume Scamandro. Ma il figlio di Peleo non si ferma, perché cerca Ettore il quale, comprendendo il pericolo per i soldati della sua città, decide di sacrificarsi scendendo in campo e sfidando l'eroe a duello. Achille non perde l'occasione e insegue Ettore il quale, come si è detto, ha già il destino segnato. Infatti, trafitto e stramazzato a terra, il suo corpo viene legato per i piedi con una corda legata al retro del carro di Achille e trascinato in campo acheo. Quella stessa notte il vecchio re Priamo si reca nella tenda di Achille e, baciandogli le mani, lo supplica di lasciargli ricondurre in città il cadavere straziato di suo figlio per dargli i degni onori. Achille rifiuta ma Priamo gli ricorda il buon carattere e la virtù famosa del padre Peleo, dopodiché Achille scoppia in singhiozzi e, confortando il suo ospite, gli concede di riprendersi suo figlio Ettore.

Note circa l'Odissea:



**SIGNA HOMINIS**  
5984



*ROSA COMMACINA nr. 1201*

Essendo un volume di 174 pagine, le stesse, con tutti i versi, sono scaricabili dal sito della R.: L.: Signa Hominis nr. 60 all'Or.: di Chiasso all'indirizzo [www.signahominis.ch](http://www.signahominis.ch)

Note circa le Tavole:

- Dante Alighieri: versi celebri
- Leonardo da Vinci: versi celebri
- Il Libero muratore: Un ulisside del terzo millennio? (Lionello Leoni)
- La fisiologia del mito (Untersteiner)
- Dizionario dei miti letterari (Pierre Brunel)
- Dizionario di antichità classiche di Oxford (edizioni paoline 1981)
- Ulysse ou l'intelligence (Gallimard, 1945)



SIGNA HOMINIS nr. 60  
5984

alla Ob. della  
Gran Loggia Svizzera Alpina